THE PARTY OF THE PROPERTY OF T

Marcos alla fine

Dal nostro inviato MANILA - Ecco, ora per ora, la cronaca della drammatica giornata di ieri:

ORE 8 — Il dopo Marcos sembra cominciato. Convinti di avere già vinto, che Marcos sia fuggito in aereo a Guam, che la polizia nazionale integrata abbia già accerchiato il palazzo presidenziale di Malacanang, Ramos ed Enrile escono trionfalmente nel cortile di Camp Crame (loro quartiere generale), accolti dall'ovazione e dall'abbraccio entusiastico di oltre mille civili con le bandiere gialle di Cory Aqui-no, che sono riusciti a varcare i cancelli. Nell'illusione che la vittoria sia ormai acquisita, la sorveglianza deve essere stata evidentemente allentata. I due leader della rivolta salgono sul piedistallo della statua del «constabulary. a cavallo. Mentre Enrile dichiara il 24 febbraio giorno della libertà riconquistata, e promette •mai più un uomo come Marcos a Malacanang., Ramos alza le braccia al cielo, esulta, applaude. La folla è riconoscente a Enrile, e adora Ramos, che già nei giorni scorsi si è tuffato spesso in mezzo a loro nel cuore della notte, una volta addirittura impegnando le migliaia di sostenitori assiepati fuori dell'ingresso in una sorta di jogging collettivo. «Ora finalmente i soldati della Repubblica saranno i protettori e non più gli oppressori dei filippini: la sensibilità popolare è toccata sul vivo, Enrile interpreta l'ostilità fortissima della gente verso ciò che l'esercito presentato fino a tre giorni fa: corruzione, prepotenza, abusi. C'è anche un duro ma vago accenno ai comunisti e alla guerriglia -che minano la sicurezza nazionale. Ramos grida che «abbiamo vinto protetti dalle moltitudini del "potere po-polare", cioè dalle masse che sono scese in strada a decine e talvolta a centinaia di migliaia per dimostrare la propria solidarietà ai rivoltosi, per bloccare i mezzi corazzati mandati dal generale Ver contro i ribelli.

ORE 8,30 — Esco da Camp Crame riflettendo sull'inverosimile squagliamento del regime in così poche ore, e senza colpo ferire. Attraverso i cento metri di larghezza della Edsa Highway e varco un cancello secondario di Campo Aguinaldo. Voglio vedere se dentro ci sono ancora truppe filogovernative. Una decina di uomini di Ramos corrono verso un lato del grande recinto. Mi aggrego, chiedo dove vanno. A prendere posizione prima che arrivino gli altri: è la risposta trafelata. A un certo punto della corsa vengo attratto da uno spettacolo che non riesco a interpretare. Molte centinaia di uomini muniti di scudo e manganello si ammassano verso una uscita in silenzio assoluto. Appartengono alla polizia militare che poche ore prima ha lanciato i lacrimogeni sulla folla ammassata nella Highway senza riuscire a disperderla che per pochi minuti. Chiedo al comandante. colonnello Garcia, un tizio dal fisico asciutto, lo sguardo deciso, grande autorità sui suoi, a chi si ritenga fedele: Ramos o Ver. Nessun commento, è una domanda molto difficile, risponde. I due episodi mi fanno sospettare che i giochi non siano ancora completamente fatti. Un minuto dopo ne ho la certezza. Da un transistor sento che l'emittente cattolica Radio Veritas parla di scontri a fuoco in atto presso la sede di Canale 4, stazione televisiva odiatissima dall'opposizione per il suo filogovernativismo fazioso fino all'in-credibile, fino alla totale fal-

ORE 9,30 — La strada che costeggia il muro di cinta della sede di Canale 4 è deserta. Civili e militari strisciano lungo i muri per arrivare al cancello d'ingresso. Mi accodo. Mezz'ora prima i marines leali a Ver, che custodivano i locali, si sono rifiutati di sgomberare. Gli uomini fedeli a Ramos hanno fatto fuoco, ferendone due (uno sarebbe poi spirato) e catturandone sette. Due sono forse ancora asserragliati dentro. Mi infilo attraverso il cancello, penetro nell'edificio con cinque o sei armati ed altrettanti fotografi. Gli strumenti sono ancora -caldi: banchi di regia in funzione, registratori accesi, su di un monitor compare il volto spettrale di Marcos intervistato. Tutto procede da solo, come una

Cronaca da Manila 8

giornata di festa, notte di sangue

Reparti di Marcos sparano sulla folla intorno al palazzo presidenziale - Ma si assottigliano le unità militari fedeli Centinaia di migliaia di persone per le strade - Come gli insorti si sono impossessati della principale rete televisiva

impiegati che abbandonava- | sede di Canale 4 con due mino i locali dopo la sparatoria. Uno, chissà perché, mi ha ringraziato con un filo di voce. Temono la rabbia della folla fuori in strada, ma non verrà loro torto un capello. La paura su quei visi vivi mi impressiona più del sangue sul volto apparentemente senza vita di una vittima della sparatoria. Arriva voce che i marines stiano tornando con rinforzi. È questione di un minuto. Una scarica secca di colpi mette in fuga chi è ancora presente nel cortile di Canale 4. Temo, seguendo la corrente, di buttarmi dalla parte sbagliata, mi guardo attorno un attimo, non conosco il posto, non so dove andare, mi lancio dietro agli altri. Finisco in una specie di ufficio magazzino al piano interrato,

litari, quattro civili armati e un prete. Se i marines avanzano sarà un problema. Ma non riescono nemmeno a penetrare oltre il cancello. In capo a un'ora sono respinti. Tra i vincitori però ci sono tre feriti. Nell'ora trascorsa là sotto, trovo diretta conferma non solo che tra l'opposizione legale (i miei compagni di avventura si dicono pro Aquino) ci sono gruppi armati, ma che questi ora affiancano operativamente i militari riformisti. Qui a Canale 4 le forze paramilitari sono alle dipendenze dell'ex colonnello Mariano Santiago che si dimise dalle forze armate prima del voto del 7 febbraio per sostenere la campagna elettorale di Cory

ORE 11 - Cessano i combarricato all'interno nella l battimenti, usciamo allo



MANILA — La gente cerca rifugio per sfuggire alle raffiche dei soldati di Marxos. In alto: la folla preme sui cavalli di frisia che sbarrano la strada per il palazzo di Malacanang, il rifugio del dittatore. Sotto: il ministro Enrile e il generale Ramos parlano alla folla davanti al loro quartier generale di Camp Crame



scoperto. Assisto alla consegna degli impianti radio di Canale 4 all'emittente cattolica Radio Veritas, che in questi giorni ha svolto una preziosissima opera di collegamento fra militari e forze del «potere popolare», cioè i civili che organizzati o spontaneamente manifestano instancabili per le strade. Ora la radio potrà disporre di un segnale più forte. Poche ore dopo l'odiato Canale 4 cambia nome («Nuovo Mondo») e diventa la voce televisiva della ribellione e dell'opposi-

ORE 11,30 - Marcos appare in una piccola tv privata per una conferenza stampa. È un documento di altissima drammaticità. Il presidente dichiara lo stato di emergenza (in serata sempre in tv aggiungerà l'imposizione del coprifuoco dalle 18 alle 6) e si riserva di proclamare la legge marziale se ci saranno scontri nelle strade. Ha un clamoroso diverbio davanti ai telespettatori con fedele generale Fabian Ver, che gli chiede di poter attaccare subito con armi pesanti gli uomini di Ramos. Malgrado le rimostranze del suo capo di stato maggiore Marcos ordina di rispondere solo se attaccati e usando armi leggere. Ma a sera ancora

vaghissima alla domanda se | mo Cory Aquino, negano rino sui civili e in ogni caso annuncia che saranno usate anche armi pesanti. -- -

ORE 12 - II spotere popolare» si avvicina a Malaca-nang e comincia a rimuove-re sbarramenti e fili spinati dal ponte di Mendiola che immette verso il palazzo. La guardia presidenziale accorre sparando a ripetizione in aria, la gente si allontana.

ORE 15 - Tutto il consiglio di amministrazione della Pal (Linee aeree filippine) rasse-gna le dimissioni e riconosce 'autorità presidenziale della Aquino. Il presidente René Cruz dichiara in tv: Non permetteremo ai "crony" (amici e parenti di Marcos arricchitisi grazie alla sua protezione, (ndr) di lasciare

ORE 16 - Enrile e Ramos incontrano la stampa a Camp Crame. Non c'è ancora un governo provvisorio, precisa Ramos, ma il comando della nazione è attualmente in mano a lui stesso, Enrile, Cory (la Aquino è ancora nascosta per motivi di sicurezza, ma è in contatto telefonico con i capi della rivolta), Laurel (candidato alla vicepresidenza con Cory) e pochi altri. Sia Rain ty sarà ben più minaccio- | mos che Enrile confermano

ogni ruolo americano nella loro sollevazione. Ramos dichiara che il cinquanta per cento dell'esercito è con lui, così come la marina militare con i suoi 20.000 uomini e i reparti d'assalto dell'aeronautica. Precisa che a Manila le forze presidenziali sono concentrate nella zona di Malacanang. Cinque colpi di mortaio sono già stati sparati sui prati vicini al palazzo presidenziale dagli uomini di Ramos per avvertimento.

ORE 16.30 - Dalle prime

ore di stamane - afferma Ramos - le defezioni dal campo avversario verso di noi sono state massicce. Cita i nomi di generali e colonnelli. È con i ribelli tra l'altro il comando filippino della base aerea americana di Clark. Accusa Marcos di falsità: «Mentre stamane in televisione ordinava di non usare armi pesanti, dava istruzioni radio al generale dell'aviazione Ramas - da noi intercettate — per l'invio dei caccia a bombardare Camp Crame. C'è anche la possibilità che, secondo informazioni filtrate dal campo avverso fino al quartier generale di Ramos e Enrile Ver e Marcos, spinti dalla disperazione, tentino di giocare la carta disumana di sparare sulla folla. Anzi a questo

ger, Felix Brauner, avrebbe già avuto ordine di muovere con due battaglioni da Malacanang verso Campo Agui-

ORE 19 - Sono passate alcune ore di apparente calma. Fuori la folla dei civili è mastodontica. Diverse centinaia di migliaia di persone bloccano un lunghissimo tratto della Edsa Highway. Il •nuovo• Canale 4 annuncia che domattina alle 8 Cory Aquino sarà proclamata presidente, pare presso il quartier generale del suo movimento, in Makati. Combattimenti sono scoppiati in prossimità dell'aeroporto. L'an-nuncio è stato dato dal generale Ramos. Non è possibile sapere di più.

ORE 20 - In una conferenza stampa televisiva Marcos oltre ad ordinare il coprifuoco a partire da ieri notte con durata dalle 18 alle 6, chiama a raccolta etutti i suoi sostenitori» stamattina alle 6 sul ponte di Mendiola (Malacanang). Corre voce che tre personalità vicine al dittatore sono state arrestate mentre tentavano di fuggire. Si tratta di Benjamin Romualdez, ambasciatore negli Usa e cognato di Marcos, di Gregorio Cendana, ministro dell'Informazione, e di Arturo Pacifigador, un deputato incriminato una settimana fa in relazione all'omicidio di so quando darà una risposta | la lealtà al presidente legitti- | scopo il colonnello dei ran- | nove persone durante la

campagna elettorale.

ORE 22.50 - Ramos rivolge un appello imperioso al colonnello Brauner che è già in Campo Aguinaldo affinché disobbedisca agli ordini superiori di attaccare con carri armati Camp Crame e la folla di civili che lo presidia. Presenta negli schermi dodici ufficiali dei ranger che hanno appena defezionato dal campo di Ver.

ORE 23 — Il segretario di Bayan (la sinistra legale) in Metromanila, Carbonel, conscio evidentemente della gravità del momento, invita suoi a stringersi intorno a Enrile e Ramos, che chiama «compagni nella rivoluzio-

ORE 23,30 - Attorno a Camp Crame si affoliano ancora a centinaia di migliaia. Me lo racconta un collega dell'Associated press. Dice che sono almeno mezzo milione, cantano come in una festa, gridano «Cory». Cory». Io mi sono allontanato e proseguo un giro un po' folle per le strade. Tra i piccoli crocchi di gente che canta, discute, prega, ci sono sacerdoti. Tanti. Un mare di folla che ti guida fino al palazzo della televisione di Stato completamente circondato. E un presidio di massa, è anche una

Marcos attaccano a colpi di mortaio «Radio Veritas» a Malolos, un sobborgo del nord della capitale. Sono tre mezzi corazzati per trasporto di truppa e tra camion coridi truppe e tre camion cari-chi di soldati. L'annuncio dell'attacco viene dato dal generale Ermita, ex diretto-re militare degli Affari civili, ora passato con gli insorti.
Non dice però se la stazione è
stata centrata dai colpi di
mortalo. Le trasmissioni di
Radio Veritas riprendono qualche ora dopo, la maggior parte dei tecnici e degli spea-ker si trasferisce al «Nuovo Mondo», l'ex Canale 4. Ermita lancia un appello «al si-gnor Marcos perché non at-tacchi plù un oblettivo civile. Gli uomini del dittatore avevano tentato già due volte di attaccare Radio Veritas. La prima volta la colonna è stata fermata da migliaia di persone, la seconda volta da rimorchi di autotreni messi a bloccare la strada.

ORE 0,30 — La televisione Nuovo mondo» trasmette l'appello della Casa Bianca: i militari fedeli a Marcos vengono esortati a non attaccare il quartier generale degli insorti. L'appello viene letto al telefono dall'ambasciato-re degli Stati Uniti: la Casa Bianca definisce «vano» ogni tentativo di far restare Marcos al potere con l'uso della forza e aggiunge che «la soluzione della crisi può essere ottenuta solo attraverso una transizione pacifica verso un

ORE 1 - Alla televisione compare il generale Ramos, annuncia che aumentano di ora in ora le defezioni di militari che abbandonano Marcos per schierarsi con la democrazia. Gli ultimi sono tredici sottotenenti del primo reggimento «Scout rangers», un'unità di «élite», considerata la spina dorsale delle truppe lealiste. Anche una base a nord di Manila, il quinto reparto aviotrasporato, ha aderito alla rivolta, così come hanno fatto gli ottocento ufficiali, sottufficiali e soldati della base americana di Clark. Poi Ermita fa sapere che il Quindicesimo stormo dell'aeronautica, che aveva ricevuto ordine di attaccare le basi dei ribelli, si è invece schierato dalla loro parte con sette elicotteri e sei caccia T-28.

ORE 1,30 - I reparti di Marcos hanno aperto il fuoco su una folla di cittadini che si era radunata attorno al palazzo presidenziale inneggiando a Corazon Aquino. La notizia si diffonde rapidamente, hanelle strade crocchi di gente racconta, cerca testimoni oculari. Pare che numerose persone siano state colpite, macchie di sangue e bossoli di proiettile sono sparsi tutt'intorno. Feriti, mi raccontano, sono stati portati negli ospedali con auto private, con mezzi di fortuna. I soldati avrebbero cominciato a sparare subito dopo l'esplosione di un petardo. Ci sono state scene tremende di panico, la gente fuggiva disordinatamente, molti sono stati calpestati. La sparatoria è durata lunghissimi minuti, i soldati hanno continuato a sparare in aria e hanno cacciato i giornalisti.

ORE 2 — Mi raccontano che il sindaco di una città della provincia di Arab che, in risposta ad un appello di Marcos, aveva cercato di raggiungere il palazzo presidenziale, è stato fermato all'ingresso sud dai soldati. . Che vi prende, non avete sentito l'appello del presidente?», gli ha detto. È dovuto intervenire un giornalista e spiegare che quei militari stavano dalla parte degli insorti. L'uomo si è allontanato imprecando, ma sano e salvo.

ORE 2,30 - La tensione torna a salire. Marcos - diun attacco contro il quartiere generale degli insorti. «Fino all'ultima goccia di sangue» annuncia di essere pronto a lottare per tenersi un trono che di sangue già grondava abbastanza. Alla base di Crame stato di allerta: i militari insorti hanno lanciato un appello ai lealisti perché non accettino più ordini da Marcos e dal capo di stato maggiore delle forze armate, l'odiatissimo Fa-

ORE 3 - Torno verso Camp Crame, insieme a una folla straripante, insonne, instancabile. Forse cinquantamila, non riesco a calcolare quanto si estenda la barriera umana che è pronta a contrastare mortai e carri armati. Le loro armi? Striscioni, bandiere, fiori. Davanti a tutti le donne. Pregano stringendo al petto ghirlande di molti colori. La notte è appena cominciata.

ORE 4 - Sei carri armati vengono segnalati in marcia verso la sede di «Canale 4», la televisione in mano ai ribelli. Il generale dell'aviazione, poco dopo, annuncia che per ordine del generale Ramos, qualunque veicolo armato che proceda verso •Canale 4• sarà attaccato dall'aviazione. Si susseguono segnalazioni di movimenti di truppe in molti punti della città, talvolta non è chiaro a quale fazione appartengano.

L'inutile «scippo» delle urne

Dall'assassinio di Benigno alla candidatura della moglie trenta mesi di sfida decisiva a un regime sempre più solo

La crisi di Marcos non è esplosa all'improvviso, ma è maturata in questi ultimi anni in un crescendo di tensioni interne e internazionali. Una data su tutte: il 21 agosto 1983. Benigno Aquino, ex senatore liberale al Parlamento filippino, rientrava da tre anni di esilio negli Stati Uniti. Fu assassinato sulla pista dell'aeroporto, appena sbarcato. Il sicario fu a sua volta ucciso dai militari. Per Marcos l'attentatore era «un comunista», ma da quel giorno la protesta fece il suo salto di qualità: manifestazioni come non se ne erano mai viste chiesero una svolta democratica e una commissione d'inchiesta sull'omicidio. La svolta non ci fu, la commissione sì. Sulla base delle sue conclusioni un gruppo di alti ufficiali è stato processato: tutti assolti lo scorso 2 dicembre. Tra autista di Marcos divenuto capo di stato maggiore. Il caso Aquino

me simboleggiato dalla sfida della vedova Cory contro il potere.

Ma sarebbe sbagliato concepire le ultime vicende filippine come uno scontro in campo neutro tra due personaggi, due formazioni politiche, due ideologie. Lo scontro c'è stato, ma è stato vissuto e combattuto in un clima di disfacimento del regime che per vent'anni ha dominato l'arcipelago. Se quel 21 agosto Benigno Aquino stava rientrando a Manila ben sapendo di correre dei rischi (non a caso indossava un giubetto antiproiettile) è perché già allora la disastrosa crisi economica e sociale delle Filippine poneva il problema di un immediato ricambio al vertice. In quelle condizioni la sua morte fece da detonatore alla protesta. Mentre il regime proseguiva per la sua strada, calpestando i riessi il generale Fabian Ver, l'ex | sultati della commissione d'inchiesta da esso stesso nominata, la profesta riusciva a conquistare sulla soglia ho incontrato i si è così intrecciato con la lotta nel paese quei progressivi spazi missioni inviate da Reagan a Mavisi terrorizzati di tecnici e all'autocrazia di Marcos: un lega- d'iniziativa, d'informazione e di nila riferivano al loro ritorno la forza — in un paese a stragrande tati. Ecco allora Marcos temporeggiare e, infine, «scippare» le ur-

organizzazione che nell'ultima campagna elettorale hanno mostrato la loro importanza. Nel 1984 l'economia stava crollando, con un allarmante tasso negativo (5,5%) del prodotto nazionale lordo, ma Marcos era convinto che nessuna protesta popolare avrebbe potuto intaccare la sua carta vincente: l'appoggio americano. Un appoggio che il dittatore ha

sempre posto in relazione con la guerriglia: nell'alternativa tra lui e i rivoluzionari, Washington non avrebbe potuto far altro che perdonargli tutto. Non aveva forse provato Carter a rimproverario sui diritti umani? E Reagan lo aveva poi ricevuto da grande amico della Casa Bianca. Ma la svolta del 1983 ha rafforzato tutti i settori dell'opposizione, guerriglia compresa. Le stime occidentali dei suoi militanti sono passate da la suo interno l'indispensabile tremila, a dodicimila, agli attuali | coordinamento. Ma a quel punto ventimila. L'autunno scorso le si è presentato con tutta la sua

progressiva debolezza di Marcos. Dietro elezioni del 7 febbraio ci sono dunque state la crisi complessiva del regime, la nuova forza di tutte le opposizioni e, direttamente, le pressioni di Washington su Marcos perché assumesse un'immagine meno impresentabile agli occhi del suo è degli altri paesi. Indicendole (in novembre, Marcos era convinto di poterle strumentalizzare né più ně meno di come aveva fatto con le legislative del maggio 1984, quando seggi «puliti» avevano visto il trionfo dell'opposizione e il risultato era stato poi capovolto con i

Le presidenziali sono state indette anticipatamente, in modo da cogliere impreparata l'opposizione costituzionale. Che in effetti era impreparata perché mancava

brogli.

protagonista di questa fase politica: la Chiesa. Il cardinale di Manila, Jaime Sin, si è personalmente impegnato nel creare l'intesa tra due sfidanti di Marcos che già avevano annunciato contrapposte candidature presidenziali: Cory Aquino e Salvador Laurel. Cory si è così candidata alla presidenza e Laurel, al suo fianco, alla vicepresidenza. Poi un altro dato decisivo: le di-

mensioni straordinarie assunte dalla mobilitazione pro-Corv durante la campagna presidenziale in vista del 7 febbraio. Non è stato uno spazio politico benevolmente concesso dal dittatore (come qualcuno ha dato l'impressione di credere), ma il frutto di una precisa conquista, a seguito di una lotta che era riuscita ad attrarre sulle Filippine l'attenzione mondiale. gli elettorali venissero sottovalu- di arrivare alla sfida decisiva.

ne perché fossero esaminate da un Parlamento eletto con i vecchi

In quei giorni, era l'11 febbraio, Reagan ha dato l'impressione di abbracciare Marcos, ipotizzando brogli «da entrambe le parti» e chiedendo una riconciliazione tra opposizione e regime. In pratica chiedendo all'opposizione di suici-

L'episcopato filippino ha allora sfidato Marcos con un documento ai limiti della scomunica. Cory Aquino, la vittima del potere che fa la comunione tutti i giorni, è divenuta un simbolo mistico oltre che politico. Del resto di programmi politici dettagliati non ce ne sono nei suoi discorsi: abbattere Marcos, questo è il punto. E non è poco. Mentre Reagan era costretto a inviare il consigliere Habib a Manila, la fermezza dell'episcopa-Questa attenzione e quella mobili- to e il rinato coraggio dell'oppositazione hanno impedito che i bro- zione davano ai filippini la forza

Alberto Toscano **Gabriel Bertinetto**